

La Bulgaria ha accusato Tripoli di voler nascondere le vere cause del contagio D'Alena: si muova Gheddafi

Libia, condannate a morte le infermiere bulgare

Accusate con un medico palestinese di aver deliberatamente contagiato 426 bambini con l'Aids

Protestano Ue, Onu e Casa Bianca. Tripoli: «La Corte suprema può ribaltare la sentenza»

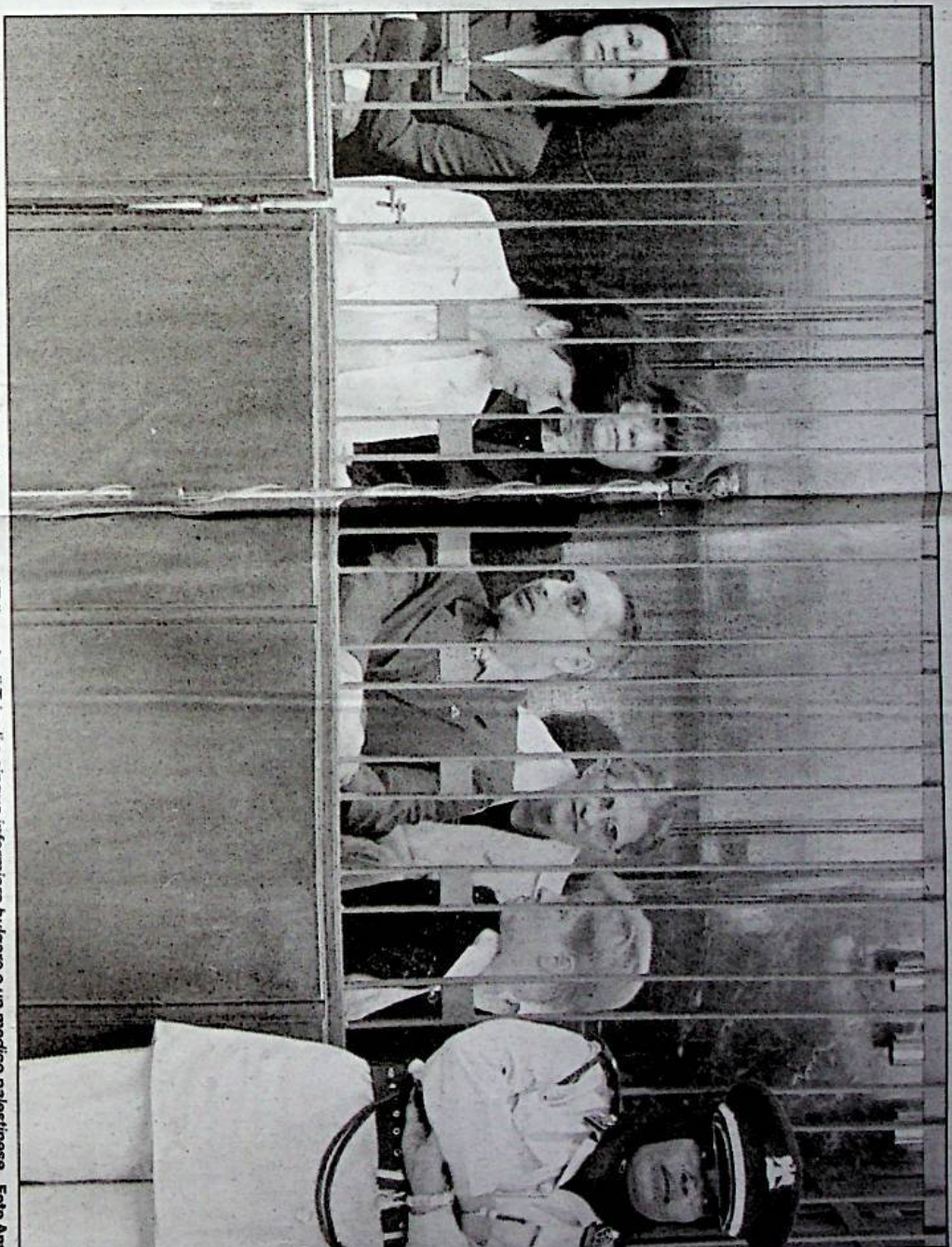
di Marina Mastroiuca

A MORTE. Non sono valse gli appelli, l'aiuto finanziario, le perizie di esperti illustri, incluso il co-scopritore dell'Hiv Luc Montagnier. Un tribunale libico ha condannato a morte cinque infermiere bulgare e un medico palestinese accusati di aver deliberatamente

iniettato con il virus 426 bambini nell'ospedale di Bengasi alla fine degli anni '90, un'accusa respinta dai sei, che durante il processo hanno ribattato precedenti ammissioni che hanno detto estorte sotto tortura. Il processo, ripetuto per via di forma non meglio precisata, dopo una prima condanna alla pena capitale nel 2004, si chiude con i familiari delle piccole vittime in lacrime che invocano il plotone d'esecuzione, e presto: da quando i sei sono stati arrestati nel '99, 52 bambini contagiati dall'Hiv sono già morti, è forte il desiderio che qualcuno finalmente paghi per questo. Unanime la condanna dell'Occidente per una sentenza che appare oltre che ingiusta anche in contraddizione con il processo di apertura che Gheddafi ha avviato negli ultimi anni. Unione Europea e Nazioni Unite

La vicenda

1999: arrestati 19 bulgari che lavorano nell'ospedale di Bengasi sospettati di aver deliberatamente contaminato con il virus Hiv circa 400 bambini.
2000: inizia il processo contro cinque infermiere bulgare e un medico palestinese e uno bulgaro.
2004: prima sentenza di morte per gli imputati, tra le infermiere bulgare condannate solo per controbando di valuta.
2006: revisione del processo e nuova condanna a morte. Inutili le testimonianze degli scienziati che dimostrano che i contagi sono avvenuti prima dell'arrivo a Bengasi dei 6 imputati.



Nella foto d'archivio una fase del processo nel Tribunale di Tripoli a cinque infermiere bulgare e un medico palestinese. Foto Ansa

MANCANZA DI PROVE Le valutazioni di Science, Nature, New York Academy of Science e Federazione europea

Le inchieste scientifiche assolvono gli «untori»

di Pietro Greco

Condannati a morte. Malgrado «la scioccante mancanza di prove» denunciata sulle più importanti riviste scientifiche al mondo, l'americana Science e l'inglese Nature, dalla New York Academy of Science, dalla Federazione europea delle accademie di medicina, da alcune decine di primi Nobel (1-4 per la precisione) e, soprattutto, dai maggiori esperti del pianeta di infezioni da Hiv, il virus dell'Aids.

Le cinque infermiere bulgare e il medico palestinese cui ieri è stata comminata la sentenza di morte da un tribunale in Libia sono innocenti. Non possono aver iniettato 400 bambini e più presso l'ospedale Al-Fatih di Bengasi. Non fosse altro perché, sostengono il francese Luc Montagnier e l'italiano Vittorio Colizzi, molti di quei bambini hanno contratto l'infezione prima che i sei sanitari entrassero

Gheddafi in persona di vertice sull'Aids che si tiene ad Abuja in Nigeria: i sei hanno deliberatamente iniettato i 400 bambini perché fanno parte di una cospirazione internazionale volta a destabilizzare la Libia. Arrestati e processati, vengono condannati a morte nel maggio 2004 dal tribunale di Bengasi che, sentenza sulla base di un rapporto stituito da una commissione sanitaria. La notizia esce dalla Libia e investe la comunità medica internazionale, che manifesta tutte le sue riserve. La vicenda è tutt'altro che chiusa. La mobilitazione ha i suoi effetti. Nel dicembre 2005 la Suprema Corte della Libia ordina la ripetizione del processo, anziché si giudicare sulla base di un rapporto sanitario che ha strabito la prima condanna. Lo stesso tribunale aveva chiesto un'inchiesta internazionale, affidandola a due tra i massimi esperti al mondo di Aids: il francese Luc Montagnier e l'ita-

ROMA In cura in Italia i bimbi libici infetti
ROMA Sono circa 400 i bambini libici affetti da Aids che sono in cura presso alcuni ospedali pediatrici di Roma, Firenze, Parigi, Strasburgo, Tolosa e Montpellier. Circa 100 di loro sono seguiti all'ospedale pediatrico Bambino Gesù, altri 60 al Meyer di Firenze, e per molti le cure si sono rese necessarie per lo stato di progressione della malattia. Lo scorso anno l'Ue ha dato il via al Bergasi Action Plan, nel quale esperti hanno prestato la collaborazione per corsi di formazione sulle cure per l'Aids ai medici libici e molti di questi sono venuti in Ue per ulteriori studi. Secondo il professor Garfagna del Bambino Gesù, il massimo della possibilità dei trattamenti non è stato ancora raggiunto: sebbene il 60-70% dei bambini abbiano ricevuto medicine specifiche anti-Aids, l'obiettivo del completo controllo della replicazione virale è stato possibile per una parte di loro.

«Sentenza enigmatica che contraddice le aperture all'Occidente»

L'INTERVISTA ANGELO DEL BOGA Lo storico: come spesso accade con Gheddafi sapremo forse solo fra qualche tempo qual è il suo calcolo politico in questa circostanza

di Gabriel Bertinotto

Il professore del Boga è sorpreso e amareggiato dalla sentenza emessa ieri a Tripoli. All'Unità spiega come la trovi incomprensibile e contraddittoria rispetto agli sviluppi in pieno corso del dialogo con l'Occidente.

Professor Del Boga, la condanna di cinque infermiere bulgare e un medico palestinese per avere deliberatamente propagato l'Aids in Libia, viene universalmente giudicata assurda ed infondata. Lei come se la spiega?

Sarebbe arrivata l'assoluzione. Per anni si sono accumulate testimonianze e dichiarazioni di medici, associazioni, soggetti vari, che tutte portavano in un'unica direzione: l'assoluzione piena. Lei mi chiede il perché di una simile sentenza. Non so rispondere. Ovvio che non si può parlare di autonomia in materia del potere giudiziario. Purtroppo nonostante tante aperture al mercato, sul piano dei diritti in Libia si è mosso davvero poco. Escluderei del tutto poi che ci sia un problema bilaterale con la Bulgaria. Certo il verdetto contraddice tutto ciò che la Libia da un anno a questa parte sta facendo. Ha aperto all'Occidente. Si è rappacificata con

gli Usa. Ha pronunciato il gran rifiuto delle armi di distruzione di massa. Ha beneficiato di un ampio sostegno umanitario e politico nei rapporti internazionali. Ha migliorato i rapporti con l'Italia dove ha finalmente rimandato il suo annuncio. Pareva una strada ben delineata. Ora lungo il percorso loro stessi piazzano un ostacolo enorme, quasi a voler dire: roviniamo tutto.

E allora cosa è accaduto?
«Non so. Per la Libia questo è un momento di trapasso, e probabilmente stiamo avvertendo fenomeni di cui non siamo al corrente. Ad esempio, all'apertura all'Occidente non si accompagna alcuno sviluppo democratico. Lo stesso figlio di Gheddafi ammette che in Libia comanda solo suo padre e

non c'è ancora democrazia anche se ci si è dice, incamminati su quella via. Forse l'esigenza di coprire le magagne del sistema sanitario o le responsabilità di qualche pezzo grosso locale ha inciso di più che il bisogno di mantenere buoni rapporti con l'Occidente?»

«Non credo. Là quando qualcosa non funziona, non ci pensano due volte a colpire. Le carceri libiche sono piene. Gheddafi è un enigma. A volte fa operazioni di cui non si capisce il senso, se non a posteriori, quando si rannocchiamo i fili, ed emerge una logica. Certo per ora non la si vede davvero una logica. Tra l'altro, solo pochi giorni fa in Libia si è svolto un convegno patrocinato da studiosi italiani (me compreso) e

vent'anni fa avessimo costruito l'ospedale che allora ci veniva chiesto come riparazione per i danni di guerra, ce la saremmo cavata con una spesa molto inferiore. Ma lasciamo stare. Quanto ai rapporti con la comunità internazionale nel suo complesso, sono cadute una dopo l'altro tutte le sanzioni. La politica estera di Gheddafi sembra tranquilla. Si occupa molto dei suoi progetti per l'Africa. I colleghi rientrati dal convegno di cui dicevo, hanno fatto un bilancio entusiasta dell'iniziativa, alla quale le autorità locali hanno dato grande valore mandandovi lo stesso ministro dell'Istruzione. Ecco, a questo proposito, farei un appunto al governo italiano. Non ha partecipato alcun rappresentante della nostra ambasciata».